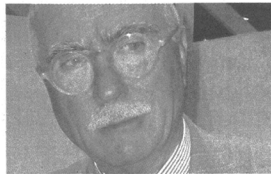


Emergono i primi segnali positivi

Gli imprenditori vedono un futuro meno nero: non ci sono soltanto cassa integrazione e basso utilizzo degli impianti ma anche segnali di stabilizzazione o addirittura d'inversione di tendenza in alcuni comparti. In generale tutte le aziende interpellate dal Sole 24 Ore del Lunedì lamentano un forte calo degli ordini, pochissimi straordinari, tagli degli interinali e ferie più lunghe. Inoltre nessuno è più disposto a immobilizzare preziose risorse finanziarie in magazzino e quindi i nuovi ordini sono quelli strettamente necessari. Per qualcuno la domanda si è risvegliata ma si deve chiarire se si tratta di ricostituzione delle scorte o di ripresa reale

Due giorni di Cig a settimana



Luciano Barbera

Amministratore delegato del Lanificio Carlo Barbera di Biella (tessuti pregiati)

«Il portafogli ha meno della metà degli ordini necessari per lavorare normalmente, infatti ogni settimana facciamo due giorni di cassa integrazione. Questa situazione fa presagire un primo semestre del 2010 in grigio. I clienti sono molto titubanti nel trasmetterci le pezze di campionario: non hanno segnali chiari sul trend del mercato. Ho sempre esportato prevalentemente negli Stati Uniti ma ora sono saltati importanti clienti e ci sono crescenti difficoltà a riscuotere i crediti. È più che mai necessario arrivare all'obbligatorietà dell'etichetta e alla tracciabilità del prodotto».

Ci salveranno Cina e Usa



Adriana Cremaschi

Titolare della Elettrotec di Milano (dispositivi elettrici di controllo dei fluidi)

«Il carnet ordine si è quasi completamente svuotato: lavoriamo su 30 giorni che per il nostro settore, fornitore di prodotti per beni strumentali, è davvero poco. Non c'è assolutamente visibilità sul 2010. Il mercato italiano langue ma qualcosa sta cambiando all'estero: dalle fiere specializzate di questi giorni in Cina riscontriamo grande vivacità e anche negli Stati Uniti, che rimane il mercato leader nel mondo, si dà per scontato che la ripresa ripartirà l'anno prossimo. Insomma Cina e Stati Uniti ci tireranno fuori dal pantano della recessione».

Incertezza fino a primavera

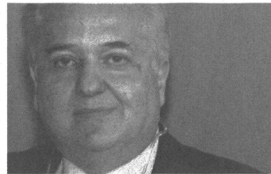


Olieve Doimo

Amministratore delegato di Doimo Salotti e Linea Italia di Treviso (arredi per casa e uffici)

«Non c'è nessuna visibilità sul 2010: i nostri 36 marchi li produciamo e li commercializziamo tutti in Italia. Oggi lavoriamo con ordini per 20-30 giorni, praticamente a vista. Il crollo è iniziato a settembre, in particolare nel comparto dell'ufficio. Infatti abbiamo fatto ricorso alla cassa integrazione solo a partire dall'autunno. Contiamo di chiudere il 2009 contenendo la perdita di fatturato al 3-6 per cento. Ma temiamo che le difficoltà continuino e la domanda possa rimanere debole fino a marzo-aprile».

Forse fuori dal tunnel



Felice De Iuliis

Amministratore delegato della Cartesar di Salerno (carta per imballaggi)

«Dopo 17 mesi di sofferenza siamo finalmente tornati a produrre a pieno regime e si è riaperto il mercato estero. Dallo scorso giugno gli ordini sono iniziati ad arrivare ma, confesso, che non sappiamo ancora se ciò sia ascrivibile alla ripresa economica o a un ripristino delle scorte. I nostri imballaggi vanno dovunque siano necessari, in primis nell'agroindustria. Notiamo una discreta vivacità nel Nord est, soprattutto in quei business industriali oggetto di riconversione dai settori maturi».

Boccata d'ossigeno a ottobre



Francesco Mangione

Presidente della Spi di Vibo Valentia (finestre e persiane)

«Lavoriamo solo su commessa e se non ci sono ordini si chiude. Attualmente abbiamo un portafoglio ordini di 18 giorni che ci sembra già tanto: a chi digiuna da tre giorni anche un piatto d'arance può sembrare una prelibatezza. Infatti a settembre eravamo scesi sugli 8-10 giorni contro i 30 giorni un tempo fisiologici nel nostro settore. In ottobre i consumatori sono tornati a sottoscrivere gli ordini ma questo è anche il picco stagionale: credo che il comparto degli infissi chiuda il 2009 in calo del 15-20%. E se nel 2010 non dovesse cambiare nulla diverse imprese potrebbero chiudere».

Dalle difficoltà un'opportunità



Savino Rizzio

Presidente della Vir Valvoindustria di Vercelli (valvole e filtri)

«Si naviga a vista: abbiamo meno di un mese di ordini ma finora abbiamo limitato il ricorso alla Cig. A dicembre forse faremo ferie più lunghe. Su gennaio non c'è visibilità. Di fatto il mercato è cambiato strutturalmente: gli ordini sono per volumi più ridotti e per consegne immediate. Nessuno vuole fare magazzino. Tuttavia a volte dalle difficoltà può nascere un'opportunità: negli Usa lo Stato della California ha reso obbligatorio un basso contenuto di ottone nelle valvole che di fatto è un vantaggio per i produttori di qualità come noi e un ostacolo per quegli asiatici».

Ordini in arrivo ma la produzione non decolla

Alcune imprese fanno il pieno di commesse, altre hanno richieste solo per i prossimi 15-30 giorni

PAGINA A CURA DI
Emanuele Scarci

■ Crescono i nuovi ordini nell'industria ma solo una parte delle Pmi contattate dal Sole 24 Ore del Lunedì ne ha beneficiato, le altre continuano a navigare a vista con portafogli ordini che coprono a stento 15-30 giorni di produzione.

La crescita dei nuovi ordini, secondo la teoria economica, è un segnale anticipatore della ripresa: oggi però gli impianti sono mediamente utilizzati per due terzi senza contare che in diversi comparti si ricorre ancora alla cassa integrazione. Alcuni analisti pongono l'accento sugli effetti negativi prodotti dai costi fissi sui bilanci, altri sull'effetto frenante innescato dalla mancanza di fidejussioni. Inoltre le imprese che sorridono non sanno ancora se la domanda sia tornata a tirare stabilmente o non sia l'effetto della ricostituzione delle scorte. L'ottimismo di molti imprenditori però non sembra di facciata: sperano che la domanda internazionale, in particolare quella proveniente da Cina e Stati Uniti, ci tiri fuori dal pantano della recessione.

Più in dettaglio, nel terzo trimestre dell'anno, l'Isae ha rilevato «un forte aumento dei nuovi ordini nell'industria manifatturiera, una crescita delle ore lavorate e un leggero incremento del grado di utilizzo degli impianti, da 65,4 a 66,5%, che si mantiene comunque in prossimità dei minimi storici». Dal panel di 4 mila aziende emerge a punto dall'istituto, un pannello di dati che si è assestato a -51% contro il -63% del secondo trimestre. «La domanda - conclude Losma - risulta più robusta sui mercati internazionali. Ma la notizia è che gli ordini raccolti in Cina hanno superato quelli registrati in Germania, tradizionalmente il nostro primo mercato di sbocco».

«C'è una forte variabilità degli ordini - intervengono Fabrizio Guelpa, responsabile industry & credit research di Intesa Sanpaolo - che dipende dai comparti e dalle dimensioni aziendali. Tuttavia se anche ci fossero segnali di ripresa sarebbero deboli: per ritornare ai livelli ante crisi stimiamo che ci vogliono diversi anni. Oggi però il basso utilizzo degli impianti comporta costi fissi devastanti per le imprese che li riducono riscalando la produzione ver-

in fondo il basso utilizzo degli impianti: le imprese rimangono molto prudenti».

Magazzini vuoti

Dalle rilevazioni Isae emerge un forte decumulo dei magazzini, con la maggioranza delle aziende che segnala livelli delle scorte inferiori al normale. «Secondo la teoria economica classica - aggiunge Martelli - le basse scorte sono un anticipatore della ripresa. E quindi questa situazione dovrebbe tradursi in dati concreti».

Meno dubbioso il Centro studi Confindustria, secondo cui «l'avvio della ripresa è ormai generalizzato: nei paesi Ocse l'indicatore anticipatore è salito in agosto dell'1,5%, ai massimi da un anno». E il salto del 3,5% del Pil degli Usa nel terzo trimestre è un altro se-

gnale importante. «Nei prossimi trimestri - aggiunge il CsC - sarà significativo il contributo delle scorte, soprattutto nel manifatturiero. Nelle fasi iniziali della ripresa la produzione tende, infatti, ad adeguarsi con ritardo alle variazioni positive della domanda finale. Il divario tra i due si amplia attraverso lo svuotamento dei magazzini e poi si chiude con un balzo del Pil».

In attesa del salto decisivo, i dati dell'Istat danno conto dello stato degli ordini in portafoglio alle aziende lo scorso agosto. A soffrire di più sono i beni strumentali (macchinari) e quelli duraturi (arredo-casa, elettrodomestici, mezzi di trasporto). Resistono i prodotti alimentari e la farmaceutica. In dettaglio, gli ordini in portafoglio dei primi otto mesi del

2009 di prodotti metallici sono in caduta di circa il 40% rispetto all'analogo periodo del 2008; la picchiata di macchinari e mezzi di trasporto si ferma al 35%; elettrodomestici, computer e chimica si collocano poco sopra il 20% mentre la farmaceutica perde "solo" due punti.

«C'è una forte variabilità degli ordini - intervengono Fabrizio Guelpa, responsabile industry & credit research di Intesa Sanpaolo - che dipende dai comparti e dalle dimensioni aziendali. Tuttavia se anche ci fossero segnali di ripresa sarebbero deboli: per ritornare ai livelli ante crisi stimiamo che ci vogliono diversi anni. Oggi però il basso utilizzo degli impianti comporta costi fissi devastanti per le imprese che li riducono riscalando la produzione ver-

so il basso». Inoltre, secondo Guelpa, la situazione sarebbe favorevole a un processo di concentrazione aziendale. «Si ristruttura - conclude l'economista - ci si aggrega e si conserva ciò che funziona meglio».

Colpa della finanza

Per Fedele De Novellis, economista di Ref, «non sono i cicli delle scorte a innescare la crisi ma, in questo momento, l'ostacolo principale sulla via della ripresa è la finanza. In altre parole, pochi piccoli imprenditori riescono a fare investimenti con le garanzie offerte dagli istituti di credito». Poi sugli effetti della crisi, De Novellis prevede che «la contrazione degli spazi di mercato produrrà un processo di selezione dei competitor con l'uscita o l'acquisizione di quelli marginali».

Un timore condiviso da Giancarlo Losma, presidente di Uci-um, l'Associazione dei costruttori di macchine utensili. «La carenza di ordini - sostiene l'imprenditore bergamasco - potrebbe condurre all'espulsione di alcuni produttori. Un plauso invece al Governo per la moratoria dei debiti delle Pmi e per la Tremonti-ter, ma ora la ripresa andrebbe agganciata con la rottamazione dei macchinari obsoleti». In Italia infatti il 25% dei macchinari di produzione ha oltre 20 anni. Fa ben sperare il dato sulla raccolta ordini di macchine utensili del terzo trimestre: il calo si è assestato a -51% contro il -63% del secondo trimestre. «La domanda - conclude Losma - risulta più robusta sui mercati internazionali. Ma la notizia è che gli ordini raccolti in Cina hanno superato quelli registrati in Germania, tradizionalmente il nostro primo mercato di sbocco».

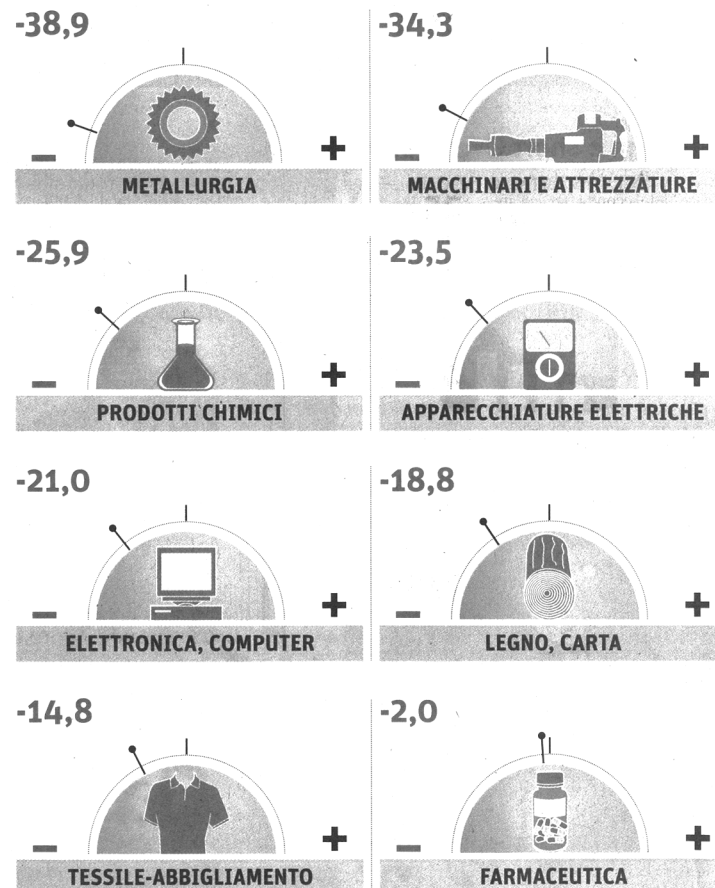
Secondo Isae le attese di produzione si attestano a zero in termini di saldo (erano a -4 a settembre), quelle sugli ordini a 5 (da zero), quelle sulla liquidità a -12 (da -16); recuperano anche le aspettative sull'occupazione (da -19 a -16 il saldo) e diminuiscono leggermente quanti scontano per i prossimi 3 mesi un aumento dei prezzi di vendita (da -4 a -5 il saldo).

e.scarci@sole24ore.com

© 2009 ISTAT

Il barometro degli ordini

Trend tendenziali degli ordinativi divisi per comparti industriali; gennaio-agosto 2009. In percentuale



Fonte: Istat

I NUMERI

-0,8%

Indice ordini

Nel trimestre giugno, luglio e agosto 2009 gli ordini acquisiti dall'industria manifatturiera sono risultati, secondo Istat, in lieve calo su base tendenziale.

L'Isae invece segnala che nel terzo trimestre dell'anno i nuovi ordini sono passati da -34 a -21. Un recupero che lascia ben sperare per il futuro. Il Centro studi Confindustria sostiene che nei prossimi trimestri sarà significativo il contributo delle scorte ai fini della crescita. Nelle fasi iniziali della ripresa la produzione tende, infatti, ad adeguarsi con ritardo alle variazioni positive della domanda finale. Il divario tra i due si amplia attraverso lo svuotamento dei magazzini e poi si chiude con un balzo del Pil.

-2%

Contrazione della farmaceutica

Nei primi otto mesi del 2009 gli ordinativi per i prodotti farmaceutici sono calati solo del 2 per cento rispetto allo stesso periodo del 2008.

È il comparto che ha subito la contrazione più contenuta. Segue il tessile-abbigliamento accessori con un -15% e, a ruota, l'arredo-casa con il -18,8 per cento. Peggio di tutti il settore della metallurgia e dei prodotti in metallo che ha subito un tracollo del carnet ordini: -39 per cento. Non molto distanti i comparti dei mezzi di trasporto e dei macchinari, rispettivamente con un -35,6% e -34 per cento.

5

Saldo attese sulla domanda

Per i prossimi tre mesi le imprese sono relativamente più ottimiste sia per quanto riguarda l'andamento atteso delle principali variabili aziendali sia sulle prospettive generali dell'economia italiana.

Secondo Isae le attese di produzione si attestano a zero in termini di saldo (erano a -4 a settembre), quelle sugli ordini a 5 (da zero), quelle sulla liquidità a -12 (da -16); recuperano anche le aspettative sull'occupazione (da -19 a -16 il saldo) e diminuiscono leggermente quanti scontano per i prossimi 3 mesi un aumento dei prezzi di vendita (da -4 a -5 il saldo).